



Appunti intorno all'equilibrio.

di Cesare Viel*

...molto del mio lavoro, in effetti, ha a che fare con la ricerca incessante di un piano di composizione e di equilibrio, mai fissato una volta per tutte, verso un divenire che ritorna e oscilla sempre tra esistenza e linguaggio, corpo e voce, presenza e assenza, installazione e performance, trasformazione e permanenza, scrittura e oralità, identico e differente, pensiero ed emozione, tensione e abbandono, solitudine e relazione, unicità e ripetizione, identità ed evaporazione...

Come esempio, o forse meglio come impossibile dimostrazione di questo movimento, presento qui la selezione di alcuni momenti di un progetto recente. Due testi e cinque immagini di una mostra-evento del 2011, curata da Francesca Guerisoli, che ha avuto luogo nello straordinario padiglione di vetro (come un grande orecchio) nel parco della Fondazione Rossini, a Briosco (Monza).

*Artista



I testi sono scritti da me. Dopo essere stati registrati con la mia voce, sono diventati lavori audio, diffusi nell'ambiente, come elementi di relazione/accompagnamento per la performance eseguita il giorno dell'inaugurazione, senza preavviso, alla presenza del pubblico. Nei giorni successivi si poteva ascoltare, nello spazio vuoto, l'installazione audio.

Voglio ancora dire che questi testi e queste azioni correlate sono state, a loro volta, un esercizio d'equilibrio. Come performance, *Facciamo fluire via le nostre frasi* consisteva nel girare su me stesso, per circa 3 minuti, mentre l'audio procedeva. Per tenere a bada la nausea, e raggiungere un livello necessario di abilità e autocontrollo, ho dovuto fare prima molte prove, e fissare sempre durante l'azione un punto ben preciso del palmo della mano sinistra.

Per *Domande per il corpo*, azione condotta invece collettivamente, è stato molto importante, già durante le prove, trovare un'intesa e un ritmo tra i partecipanti mentre, in sintonia con l'audio, continuavamo a prendere, a distribuire, a spostare e

a ricollocare sul pavimento i fogli manoscritti, sui quali avevo riportato, una per foglio, tutte le frasi che venivano dette nell'audio. Non aggiungerei altro. Testi e immagini si esprimono da soli, non appena si attiva la vostra partecipazione alla lettura, se lo vorrete.

Anche questa relazione è un'ulteriore questione di equilibrio...



Facciamo fluire via le nostre frasi, 2011
(Testo audio, 2'39").

Facciamo fluire via le nostre frasi fino a quando non tornano trasformate in qualcos'altro. Lentamente ci spingiamo verso il basso. La testa in avanti, le braccia in avanti, leggermente sui gomiti. La linea della schiena in avanti. Verso il basso. Schiena curvata, spostata in avanti. Non scivoliamo. Con l'esperienza ci teniamo in equilibrio. Non subiamo il peso del corpo. Arriviamo a sentire solo il peso del tessuto. Scendiamo ancora. Non ci fermiamo. Ogni tanto, solo ogni tanto. Un suono che sentiamo den-



tro il cono dell'orecchio. Non ci spezziamo. Più volte. Ogni volta. Non ci ascoltiamo. Rivoltiamo di nuovo la frase. Più volte. Riprendiamo l'equilibrio. Ogni tanto, solo ogni tanto, un mancamento. Comportamenti ripetuti. Continuiamo ancora a svolgere la frase. Osserviamo tutti i lati della frase. Rivoltiamo di fianco tutti i lati della frase. Non smettiamo di girare tutto il materiale che ci serve. Fino a quando ci serve. Procediamo dondolandoci e cullandoci con il collo, le spalle. Tutto insieme il tessuto del corpo. Invertiamo l'andamento. Rimettiamolo sul pelo dell'acqua. Più volte. Ogni volta. Non strappiamo. Non rompiamo. Ascoltiamo un suono che si ripete nel cono dell'orecchio. Nelle braccia. Sulla schiena. Nella testa. Ogni tanto, solo ogni tanto. Gambe, ginocchia, caviglie. Trasciniamo via. Pieghiamo le nostre frasi. Sporgiamole in avanti. Le immergiamo. Fino in fondo. Più volte, ogni volta. Ci facciamo attraversare dal corpo delle frasi. Inciampiamo. Più volte. Ripetiamo ogni tanto, più volte. Ogni volta, più volte. Attraversiamo le nostre frasi.

Schiena, pancia piegate. Braccia, spalle in giù. Leggermente. La cosa più difficile di tutte. Manteniamo il corpo in posizione. Sulla superficie. Sotto il nostro peso. Facciamo fluire via le nostre frasi fino a quando non tornano trasformate in qualcos'altro. Così sembrano più belle, più pulite. La cosa più difficile di tutte. Ogni volta.



Domande per il corpo, 2006
(Testo audio, 4'00")

*Posso dire ciò che il corpo mi racconta?
Dimentico ciò che il corpo riesce a chiedermi.
Riesce il corpo a sentirmi quando io lo ascolto?
Non sono sempre là dove il corpo mi conduce.
L'agente di un corpo è un enigma e resta un mistero?
Ho paura quando il corpo mi attraversa e io attraverso il corpo.*

*Chi offendiamo quando si offende un corpo?
Posso dire che ho visto corpi muti e sigillati, senza fiato.
Hai provato a sentire l'incandescente perimetro del corpo?
Vorrei includere sempre lo spazio anche dell'ombra.
Riesci a sopportare di seguire il divenire del tuo corpo?
Prova a guardare in alto avanti e indietro.
Avverti il peso del corpo solido che cade?
Forse non trovo che cenere e domande.*



Foto di Cocis Ferrari
Courtesy Fondazione Pietro Rossini, Briosco (MB), e Pinksummer, Genova